

- PLUTARCHI CHAERONENSIS *De tranquillitate et securitate animi* Guillelmo Budaeo interprete, a cura di STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

Anche se gli studi degli ultimi decenni hanno fatto emergere un numero cospicuo di traduzioni latine quattrocentesche dei *Moralia* plutarchei, resta nella sostanza ancora valido il giudizio a suo tempo espresso da Konrat Ziegler, secondo il quale furono le *Vitae* di Plutarco ad avere un notevole influsso sulla cultura quattrocentesca, piuttosto che i *Moralia*. Nella fattispecie, un testo come il *De tranquillitate animi* plutarcheo, così importante nella diffusione delle dottrine eutimistiche e che pure ebbe una circolazione umanistica nell'originale greco, non fu mai tradotto nel corso del Quattrocento. Dobbiamo la prima traduzione latina dell'opuscolo a uno dei padri fondatori degli studi greci in territorio transalpino, Guillaume Budé, che nei primi anni del Cinquecento aveva aperto la strada alla fortuna europea di Plutarco traducendo i *Placita philosophorum* (1502, per Germain de Ganay), il *De fortuna Romanorum* insieme al *De Alexandri fortuna aut virtute* (1503, per Pierre de Courthardy). Il *De tranquillitate animi* fu tradotto da Budé entro il maggio del 1505, *tumultuario stylo*, durante una missione che il re di Francia gli aveva affidato presso il papa, Giulio II, al quale la versione fu dedicata. Di questa traduzione, apparsa a stampa per la prima volta presso Josse Bade nel 1505 e poi più volte ristampata, sono sopravvissute – per quanto sinora emerso – tre copie manoscritte, delle quali una (ms. Genav. lat. 124) è considerata la copia di dedica a Giulio II e preserva, nei margini, alcuni interventi autografi di Budé. Quanto mai opportuna, dunque, un'edizione critica che tenga conto non soltanto degli esemplari a stampa (alcuni dei quali, tra l'altro, presentano interventi a penna dei quali l'editore dà notizia alla fine della sua prefazione), ma anche della pur non ricca tradizione manoscritta. Questa versione, infatti, nonostante i limiti dovuti alla non stretta aderenza al dettato dell'originale greco, secondo una precisa e consapevole tecnica versoria praticata dal traduttore, ebbe una grande influenza, grazie alla riconosciuta autorevolezza del suo autore: fu, per esempio, tradotta in inglese da Thomas Wyat e fu, inoltre, utilizzata quale fonte di ispirazione critico-testuale a partire dai grandi ellenisti del Cinquecento, come Xylander e Muret, per giungere a Daniel Wyttenbach e agli apparati delle moderne edizioni critiche dei *Moralia* plutarchei.